

# Fondi, la pensione di s

Ecco la mappa dei risultati ottenuti nel 2025 e negli ultimi 5 anni da negoziali, pip e aperti che hanno premiato chi ha «osato» con linee bilanciate e azionarie. L'importanza di cominciare presto: per chi ha 25 anni con 120 euro al mese si può costruire un'integrazione di 500 euro all'assegno pubblico

di ANDREA CARBONE\*

Il 2026 ha portato e porterà tante novità nel mondo della previdenza integrativa: alcune sono già in vigore dal primo di gennaio e altre seguiranno nel corso dell'anno.

Quella che invece è rimasta invariata è l'importanza di agire tempestivamente per integrare l'assegno pubblico di base: secondo le stime della Ragioneria Generale dello Stato, nel 2030 un lavoratore dipendente potrà attendersi una pensione compresa tra il 59% e il 72% della propria retribuzione, mentre per un autonomo si scenderà ad un intervallo compreso tra il 40% e il 50% del proprio fatturato.

Lo strumento per eccellenza per accantonare risorse in vista degli anni della longevità è la previdenza integrativa, grazie ai tanti benefici fiscali e alla possibilità di usare – se dipendenti – anche il Tfr, il contributo datoriale e il welfare aziendale per alimentare il proprio fondo pensione.

Ma quanto dovremmo accantonare per poter avere una rendita integrativa di 500 euro netti al mese, a parità

**Se mancano una decina di anni soltanto alla fine del lavoro l'impegno per avere un'«aggiunta» è pari a sette/otto volte quello per un giovane**

di potere di acquisto? Dipende dall'età e dalla linea di investimento: per un 25enne potrebbero essere sufficienti 120 euro al mese investiti in una linea all'80% azionaria, mentre per un 35enne si potrebbe salire a 322 euro al mese se si usasse un comparto con solamente il 20% di azioni. Per un 45enne si andrebbe invece dai 369 euro al mese di una linea ad alto rischio fino ai 504 euro (al netto dell'inflazione) di una a basso rischio. Per un 55enne, a «solamente» 12 anni dal traguardo pensionistico, l'investimento sarebbe naturalmente molto superiore: qui l'investimento richiesto andrebbe dagli 815 euro di una linea a basso rischio fino ai 965 di una ad alto rischio. Il tempo, come sempre, si rivela un prezioso alleato per minimizzare l'investimento richiesto o per massimizzare i risultati che possiamo ottenere.

## Il bilancio

Ma come si sono comportati i fondi pensione nel 2025, contraddistinto dai dazi di un anno fa e dalle tante tensioni geo-politiche? Nelle tabelle in pagina sono riportati i rendimenti a 1, 5 e 10 anni per i vari comparti di tre tipologie di forme pensionistiche: i

fondi negoziali di categoria (riservati a chi ha uno specifico contratto, come i metalmeccanici o i chimici), i fondi pensione aperti (adatti sia ad adesioni individuali che a convenzioni con aziende) e i Pip – Piani Indivi-

duali Pensionistici (più adatti alle adesioni individuali).

I rendimenti riportati in pagina sono già al netto dei costi: complessivamente negli ultimi 10 anni i fondi negoziali hanno reso al netto il 2,4%, i

fondi aperti il 2,7% e i Pip il 3,1%. Questi valori medi dipendono naturalmente dalla tipologia di linea di investimento: nei fondi negoziali di categoria le linee garantite e obbligazionarie pure hanno reso meno dell'1%,

quelle obbligazionarie miste e bilanciate tra il 2,6% e il 2,7%, mentre quelle azionarie si sono attestate al 4,8% medio annuo.

Anche per i fondi pensione aperti, le linee garantite e obbligazionarie non hanno superato l'1%, mentre quelle bilanciate hanno sfiorato il 3% (2,9%), con quelle azionarie che hanno superato il tetto del 5% annuo (5,1%). I piani individuali pensionistici hanno invece una linea di investimento esclusiva, che è la gestione separata: una linea a basso rischio che ha il pregio di crescere poco, ma sostanzialmente sempre, con un rendimento medio annuo dell'1,5%. Nei Pip le linee bilanciate hanno reso quasi il 2% (1,9%), mentre quelle azionarie hanno superato il 5% (5,1%).

## La storia

Per completezza e per soddisfare eventuali curiosità sono riportati anche i rendimenti degli ultimi 5 anni e quelli del 2025: lo scorso anno è stato molto positivo, con un rendimento

**Dal 2030 per chi è dipendente le attese sono per un emolumento pari a circa il 70% dell'ultimo stipendio, per gli autonomi al 50%**

generale poco sotto al 5% per i fondi negoziali (4,8%) e superiore per i Pip (5,1%) e i fondi aperti (5,7%). Negli ultimi 5 anni invece le linee obbligazionarie sono le uniche che possono essere andate in terreno negativo, a causa dell'andamento dei tassi di interesse. Ma si tratta più che altro di curiosità: l'investimento previdenziale è tipicamente di lungo periodo e non bisogna guardare alle oscillazioni di breve, soprattutto in un periodo storico così delicato e complesso.

Sebbene i rendimenti appena condivisi siano già al netto dei costi, in tabella vengono riportati anche i costi medi (Isc) dei vari comparti dei fondi pensione. I fondi negoziali di categoria sono quelli dai costi più contenuti (ma il rendimento netto non sempre ne risente in modo così evidente), mentre fondi pensione aperti e Pip hanno costi mediamente più elevati, in quanto spesso includono anche la consulenza che viene erogata dagli intermediari. Anche qui il rendimento netto non sembra risentire di questi maggiori costi, che nei fondi pensione aperti e nei Pip non superano rispettivamente il 2% e il 2,7% medio annuo.

\*fondatore di Smileconomy

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il bilancio

I rendimenti netti e i costi dei fondi pensione

Fondi negoziali	Comparti	RENDIMENTI NETTI MEDI ANNUI			COSTI ISC ANNUI	
		1 anno	5 anni	10 anni	10 anni	35 anni
		2025	2021-2025	2016-2025		
	Garantiti	2,3%	0,7%	0,7%	0,71%	0,59%
	Obbligazionari puri	2,2%	0,9%	0,5%	0,37%	0,23%
	Obbligazionari misti	4,8%	2,4%	2,6%	0,37%	0,23%
	Bilanciati	5,1%	2,4%	2,7%	0,37%	0,25%
	Azionari	7,7%	5,1%	4,8%	0,40%	0,27%
	<b>Rendimento generale</b>	<b>4,8%</b>	<b>2,3%</b>	<b>2,4%</b>		

Fondi aperti	Comparti	RENDIMENTI NETTI MEDI ANNUI			COSTI ISC ANNUI	
		1 anno	5 anni	10 anni	10 anni	35 anni
		2025	2021-2025	2016-2025		
	Garantiti	2,4%	0,5%	0,6%	1,18%	1,06%
	Obbligazionari puri	1,0%	-1,2%	0,1%	1,06%	0,94%
	Obbligazionari misti	2,5%	0,5%	0,8%	1,06%	0,94%
	Bilanciati	5,5%	2,9%	2,9%	1,44%	1,31%
	Azionari	9,6%	6,2%	5,1%	1,72%	1,59%
	<b>Rendimento generale</b>	<b>5,7%</b>	<b>2,9%</b>	<b>2,7%</b>		

Piani individuali pensionistici	Comparti	RENDIMENTI NETTI MEDI ANNUI			COSTI ISC ANNUI	
		1 anno	5 anni	10 anni	10 anni	35 anni
		2025	2021-2025	2016-2025		
	Gestioni separate	1,5%	1,3%	1,5%	1,87%	1,48%
	Obbligazionari	0,4%	-0,2%	0,0%	1,94%	1,59%
	Bilanciati	3,5%	2,2%	1,9%	2,14%	1,87%
	Azionari	7,8%	7,0%	5,1%	2,61%	2,24%
	<b>Rendimento generale</b>	<b>5,1%</b>	<b>4,1%</b>	<b>3,1%</b>		

Fonte: Covip  
aggiornamento statistico gennaio 2026 per i rendimenti;  
relazione annuale giugno 2025 per i costi

## Il confronto

Quanto versare per avere 500 euro al mese a 67 anni

Età	Linea a basso rischio	Linea ad alto rischio
25	228 €	120 €
35	322 €	200 €
45	504 €	369 €
55	965 €	815 €

Fonte: elaborazioni smileconomy  
Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione  
Costi medi ISC fondi aperti - COVIP 2025, in funzione della durata;  
coefficienti di trasformazione in rendita IPS55 T10%  
Rischio basso: 80% FTSE EMU Government Bond Index - 20% MSCI World;  
rischio alto: 20% FTSE EMU Government Bond Index - 80% MSCI World

# corta rende fino al 5%

## Le novità della mini-riforma

### Il «ciclo della vita» e l'adesione automatica

I dati della Covip, la Commissione di vigilanza dei fondi pensione, evidenziano come nell'arco degli ultimi 10 anni i fondi pensione abbiano reso mediamente tra il 2,4% (quelli negoziali) e il 3,1% (i Pip). All'interno di questa media ci sono però rendimenti dell'1%, ma anche del 5%, a seconda del comparto scelto.

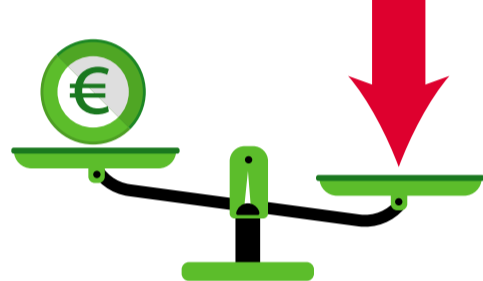
Con le elaborazioni nella tabella accanto abbiamo provato a misurare l'impatto di destinare i propri risparmi a una linea di investimento a basso rischio, che renda l'1%, oppure ad una a rischio più elevato, che mediamente renda il 5% annuo. La differenza è visibile: per un 25 enne che investisse 200 euro al mese, corrispondenti all'incirca al versamento medio nei fondi pen-

sione, il capitale equivalente oscillerebbe tra i 55.309 euro investiti all'1% e i 108.580 euro al 5%, con una differenza di quasi il 100% (+96%). Differenze elevate anche per un 35enne, che passando da un rendimento medio annuo dell'1% ad uno del 5% avrebbe un 70% di

ricchezza in più, pari a circa 33.000 euro, sempre a fronte del versamento di 200 euro al mese. Con l'aumentare dell'età si riduce il tempo a disposizione per beneficiare del rendimento dei mercati, che «scende» ad un +48% per un 45enne e a un +26% per un 55enne.

La differenza tra cercare un rendimento più o meno elevato attraverso la linea di investimento scelta (più o meno rischiosa) diventa dunque più ampia all'aumentare della distanza dalla pensione. Non è un caso che una delle novità per il 2026 sia l'adozione di una

Versamento di 200 euro al mese



Età	Rendimento 1%	Rendimento 3%	Rendimento 5%	Massima differenza %
25	55.309 €	76.551 €	108.580 €	96%
35	46.523 €	60.366 €	79.299 €	70%
45	34.527 €	41.914 €	51.063 €	48%
55	20.806 €	23.367 €	26.234 €	26%

Fonti: elaborazioni smileconomy. Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione. Costi medi ISC fondi aperti - Covip 2025, in funzione della durata

linea «life cycle» per i neo-assunti che non si esprimono sulla destinazione del proprio Tfr: quando l'adesione alla previdenza integrativa è automatica (dopo 60 giorni di silenzio), la linea di investimento viene legata all'età: più si è giovani, maggiore deve essere il profilo di rischio. Al contrario, minore è il tempo mancante alla pensione, minore dovrà essere la rischiosità della linea di investimento: un minore rendimento al quale, mediamente, dovrebbe corrispondere una minore perdita potenziale in caso di alti e bassi dei mercati.

Quando si parla di rischio in previdenza, tuttavia, è preferibile riflettere sulla maggiore o minore ricchezza che si potrà avere all'epoca della pensione, piuttosto che sulle oscillazioni di breve periodo. Meglio, prima di scegliere, farsi aiutare dal proprio consulente finanziario o assicurativo di fiducia.

A. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'impatto delle spese

### Costi troppo alti possono dimezzare l'importo finale

Ci sono almeno due tipologie di costi nei fondi pensione: da un lato ci sono le spese di gestione annua, pari ad una percentuale del patrimonio investito; dall'altra ci sono i costi annui (fissi o in percentuale sui versamenti), nonché le eventuali spese di adesione.

Un modo per sintetizzare e rendere confrontabili le varie tipologie di oneri da sostenere è il cosiddetto Indicatore sintetico dei costi (Isc): si tratta di una misura definita dalla Covip, l'Autorità di vigilanza sui fondi pensione.

Nelle tabelle in pagina sono indicati gli Isc in funzione del periodo nel quale si è investiti: a 10 o a 35 anni. Esistono anche delle versioni più brevi, con l'indicazione dei costi a 2 e 5 anni.

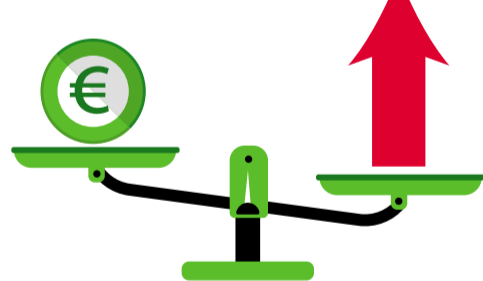
Si tratta di un indicatore che considera, come spiega la Covip, «il costo di iscrizione, la spesa annua (in cifra fissa o in percentuale sui versamenti), le commissioni in percentuale sul patrimonio». È dunque un indicatore utile

per comprendere gli oneri dei fondi pensione e per poterli confrontare tra di loro.

Ma quale impatto possono avere i costi sulla ricchezza finale che potremo avere a disposizione all'epoca della

pensione? Nella tabella abbiamo stimato l'impatto a parità di rendimento: i costi medi annui al 2% sono rappresentativi della media dei Piani individuali pensionistici (Pip), mentre quelli all'1,2% e allo 0,4% sono in linea con

Versamento di 200 euro al mese



Età	Costi 2,0%	Costi 1,2%	Costi 0,4%	Massima differenza %
25	64.440 €	76.492 €	91.398 €	42%
35	52.769 €	60.492 €	69.576 €	32%
45	38.195 €	42.257 €	46.795 €	23%
55	22.195 €	23.572 €	25.031 €	13%

Fonti: elaborazioni smileconomy. Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione. Rendimento medio 2,7%

gli oneri medi di fondi pensione aperti e negoziali.

Mentre nel precedente confronto tra rendimenti c'era una differenza di 4 punti percentuali (tra l'1% e il 5%), parlando di costi gli scarti diventano inferiori e si arriva al massimo all'1,6%. Di conseguenza le differenze complessive diventano inferiori, ma sempre rilevanti: per un 25enne ci sarebbe un 42% di ricchezza in più o in meno a seconda che i costi siano del 2% o dello 0,4% annuo. Per un 35enne si scenderebbe ad un +32%, mentre per un 45enne e un 55enne la differenza sarebbe rispettivamente del +23% e del +13%.

Avere un Isc superiore non significa però, necessariamente, avere un rendimento inferiore (o viceversa): il risultato infatti dipende anche dal «motore finanziario», cioè da quanto può rendere l'investimento e dalla somma di queste due componenti.

A. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La deducibilità è salita fino a 5.300 euro

### Quanto vale reinvestire i frutti dello sconto Irpef

Una delle novità per il 2026 è l'aumento del limite di deducibilità fiscale, che è stato portato da 5.164 a 5.300 euro annui. Si tratta del più noto incentivo previsto dalla normativa per stimolare lavoratrici e lavoratori a risparmiare risorse per il proprio futuro attraverso i fondi pensione.

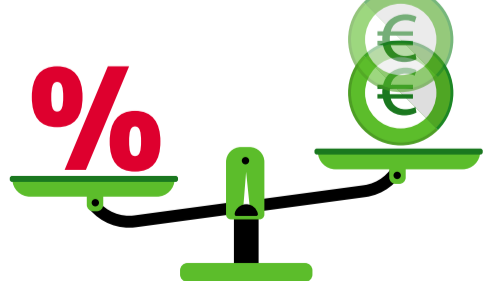
Grazie a questo beneficio, infatti, si pagano meno tasse, in quanto il versamento nei fondi pensione viene dedotto (cioè sottratto) dalla base imponibile ai fini Irpef. Versando di tasca propria 200 euro al mese in un fondo pensione, ce ne verrebbero restituiti tra i 552 e i 1.032 all'anno a seconda della nostra aliquota marginale Irpef. Una importante riflessione da fare è

sul destino di questi ipotetici cinquecento o mille euro all'anno: spenderli e consumarli, oppure reinvestirli? Può sembrare una domanda scontata, ma da un punto di vista finanziario non lo è affatto, e gli effetti sono tangibili.

Reinvestendo questo guadagno dovuto al fisco, si fanno rendere non solamente i nostri versamenti, ma anche «il loro rendimento», attivando un meccanismo di capitalizzazione composta.

Nella tabella accanto abbiamo simulato le differenze: per un 25enne che non reinvestisse il beneficio, si potrebbero avere quasi 73.000 euro a fronte del versamento di 200 euro al mese: reinvestendo invece nel fondo pensio-

Versamento di 200 euro al mese



Età	Senza reinvestire il beneficio	Reinvestendo il beneficio aliquota 23%	Reinvestendo il beneficio aliquota 43%
25	72.795 €	89.910 €	105.099 €
35	58.007 €	71.378 €	83.298 €
45	40.704 €	50.066 €	58.210 €
55	22.964 €	28.246 €	32.838 €

Fonti: elaborazioni smileconomy. Tutti i valori sono al netto della fiscalità e reali, al netto dell'inflazione. Rendimento medio 2,7%. Costi medi Isc fondi aperti - Covip 2025, in funzione della durata

ne il risparmio fiscale, si potrebbero raggiungere gli 89 mila euro se con l'aliquota marginale Irpef del 23%, oppure gli oltre 105 mila euro qualora il proprio reddito imponibile fosse superiore ai 50.000 euro, con un'aliquota del 43%.

Al crescere del reddito aumenta dunque il beneficio fiscale, ed aumenta la differenza tra consumare questo incentivo oppure reinvestirlo. Dinamiche simili ci sarebbero anche per gli altri profili: per un 35enne che non reinvestisse ci sarebbero circa 58.000 euro, che però salirebbero a oltre 83.000 in presenza di un'aliquota al 43% qualora il risparmio venisse reinvestito. Anche un 55enne potrebbe salire da quasi 23.000 euro fino quasi 33.000 euro. E' dunque importante definire a priori il destino del proprio risparmio fiscale, consapevoli che questa scelta potrebbe avere un impatto rilevante.

A. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA